

Barbara Spinella

*Il Tabulario dei monasteri di Santa Chiara
e della Santa Trinità in Lentini*

Il catalogo a cura di Clara Biondi e Henri Bresc, *“Ad trinam pulsacionem campanelle”*. *Il Tabulario dei monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità in Lentini* (Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 238), ormai alla sua seconda edizione, ha accompagnato la mostra documentaria allestita dal 16 giugno al 16 luglio 2007 a Palazzo Impellizzeri di Noto, sede della sezione staccata dell'Archivio di Stato di Siracusa. Tre le città coinvolte: Lentini, dove si erano insediate le *Clarisse* alle quali originariamente appartenevano i documenti, Siracusa, sede dell'Archivio di Stato dove questi documenti si conservano, ed infine Noto, luogo in cui si è svolta la *Mostra documentaria*.

L'idea di esporre trentotto delle centodieci pergamene che costituiscono il *Tabulario* (comprendente documenti che vanno dal XIII al XVI secolo), fino a quella data del tutto inedito, si deve a Clara Biondi docente di *Paleografia Latina* nel Corso di Laurea in Scienze dei Beni

Culturali sede Siracusa della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania. I *Laboratori didattici* proposti dalla docente hanno consentito agli allievi di attuare una primissima ricognizione cronologica e topografica de *Le Pergamene* (pp. 22-24), che si presentavano prive di qualsiasi indicazione, recando, come riferimento archivistico, il solo numero di deposito. La stesura di un *Inventario cronologico* e della relativa *tipologia giuridica degli atti* (pp. 183-185) e le trascrizioni di alcune pergamene, oggetto di tesi, hanno costituito la documentazione per realizzare cinque percorsi tematici, affidati dalla stessa docente a studiosi di diversa estrazione specialistica. Volti ad esaminare i documenti con l'obiettivo di coglierne le peculiarità sia sotto il profilo paleografico-diplomatistico sia sotto quello storico-giuridico, i percorsi tematici sono stati affrontati da Marco Palma (*La scrittura*, pp. 29-34), Stefania Sinardo (*I signa tabellionatus di Nicola de Sudio, Bartolomeo de*

Ioycta e Tommaso de Palagonia, pp. 79-82), Diego Ciccarelli (*Le carte divise*, pp. 55-60), Lucia Sorrenti (*Leggi, formulari e cultura notarile nelle carte medievali di Lentini*, pp. 105-120) e Henri Bresc (*Lentini e il suo territorio*, pp. 139-160). L'accurata *Schedatura degli atti in ordine cronologico* (187-230) ha il pregio di fornire un quadro dettagliato del *Tabulario* favorendone un approccio scientifico sia agli addetti ai lavori sia ai non specialisti. Si tratta di una documentazione capace di «dare nuova luce alla storia medievale di una regione povera di documenti (Bresc, p. 139)». In effetti, se si guarda alla storiografia più recente su Lentini e il suo territorio in epoca medievale si nota che essa ha analizzato il tessuto socio-politico ed economico in cui agivano alcuni dei protagonisti del difficile periodo attraversato dall'intera Isola col Vespro. La storia di Lentini è stata vista essenzialmente quale storia di famiglie come i Fimetta, i Passaneto o i Lamia e di quei soggetti, come Manfredi Chiaramonte o Guglielmo Raimondo Moncada, che di volta in volta e a vario titolo gravitavano sulla città.

In questo contesto assume particolare rilevanza l'augurio di Giuseppe Giarrizzo al termine della sua *Prefazione* (pp. 7-8) al *Catalogo*. Affermando che Lentini «attende da troppo tempo il suo storico», lo studioso stimola certamente a una riflessione sui molteplici aspetti che devono essere affrontati attraverso l'adozione di una prospettiva più ampia, volta a comprendere l'effettiva identità dei singoli centri urbani spingendosi oltre i «confini delle comunità insediate». Del resto, il dato che a prima vista emerge con più forza dai documenti e che lo stesso Giarrizzo ha posto in evidenza, sembra essere la presenza in

tale territorio di un ceto dirigente cittadino che si va definendo con grande consapevolezza nei secoli XIV-XV: il notariato, come il giudicato e le magistrature elettive costituiscono gli organi fondamentali dell'amministrazione cittadina e rappresentano un *trait d'union* che accomuna le cinque sezioni che compongono il *Catalogo*.

La scrittura utilizzata dai soggetti che costituivano questo apparato burocratico e lo sviluppo che essa ha avuto lungo l'arco di un secolo è l'oggetto del contributo di Marco Palma su un campione di dieci pergamene – selezionate in base allo stato di conservazione e alla capacità rappresentativa – che coprono un arco di tempo dal 1268 al 1371. Il grado di *abilità grafica* delle sottoscrizioni di notai, giudici, baiuli e testimoni viene affrontato per categorie, essendo raggruppati gli individui in base al relativo ruolo svolto durante la *redactio* del documento.

L'attribuzione alla scrittura della «definizione generale di cancelleresca, la scrittura documentaria per eccellenza dell'Italia bassomedievale» (p. 29), si pone come punto di partenza per lo svolgimento delle peculiarità grafiche dei singoli *Notai* roganti gli atti considerati. In tale direzione viene evidenziata la tendenza verso una sempre maggiore corsività del *ductus*, che gradualmente passa dalla morfologia irregolare e incerta caratterizzante i documenti più antichi (perg. 110, 13 entrambe del 1268) a quella elegante del notaio Orazio de Bonacurso, rogatario del testamento del massaro lentinese Giovanni de Coloridi (perg. 23 del 1344).

Nella categoria dei *Giudici e baiuli* risalta innanzitutto il dato che su tre baiuli due si avvalgono della mano di terzi per apporre la relativa sottoscrizione (*nescientes scribere*),

di contro a quello riscontrato per i giudici, dei quali su undici solo uno non è capace di scrivere. In generale, per quanto riguarda le sottoscrizioni di questa categoria, lo studioso rileva uno stato di *abilità grafica* vario ma per lo più caratterizzato da uno scarso livello di corsività.

Dei quarantatré *testimoni* che sottoscrivono gli atti, tre risultano essere *nescientes scribere*. Viene qui osservato il nesso esistente tra grado di istruzione e condizione sociale dei firmatari, in quanto le dieci sottoscrizioni che accanto al nome presentano la qualifica dell'individuo, «un giudice, cinque notai e quattro preti», denotano soggetti abituati alla scrittura e mostrano un livello di *abilità grafica* diverso da quelle in cui la qualifica non compare, caratterizzate da una certa semplificazione e irregolarità del modulo «che tende a stabilizzarsi con l'adozione di una cancelleresca più o meno elegante» nel corso del secolo XIV.

Dallo studio di Marco Palma si può quindi rilevare come, all'interno dei processi grafici della Sicilia bassomedievale, Lentini non si discosti dai centri maggiori quali Catania, Palermo e Messina. Il dato acquista maggiore rilevanza se si considera il territorio in cui operano questi soggetti, garanti della validità giuridica degli atti: «a grande distanza geografica dalle regioni dell'Italia centro-settentrionale che erano all'epoca all'avanguardia della cultura scritta» (p. 34).

La validità giuridica degli atti emerge anche dal contributo di Diego Ciccarelli incentrato sull'analisi di tredici pergamene distinte dal resto del fondo in quanto *carte divise*, ossia documenti redatti in due o più esemplari su un unico foglio di pergamena, poi tagliati e distribuiti alle parti coinvolte nel negozio giuri-

dico. Elemento distintivo di questi documenti è la particolare caratteristica del taglio che, a garanzia dell'autenticità dei diversi esemplari, veniva applicato su una linea che attraversava una scritta formata, nel caso di Lentini, da tutte le lettere dell'alfabeto o da alcune di esse. Proprio queste mezze lettere prodotte dal taglio della membrana fornivano legittimità al singolo esemplare assicurando, tramite un semplice accostamento, la prova della sua originalità e validità.

Adeguandosi alla norma, i documenti lentinesi presentano nella *corroboratio* l'indicazione del ricorso alla divisione *per alphabetum* o *per certas litteras alfabeti*, divisione che, nella maggior parte dei casi, si trova nella parte sinistra. Su tredici *carte divise* rinvenute nel *Tabulario* delle Clarisse, Ciccarelli rileva come due (perg. 17, 87) siano divise tramite tutte le lettere dell'alfabeto, una (perg. 95) presenti l'intero alfabeto ad eccezione della Y e della Z e le restanti dieci alcune lettere (perg. 10, 60, 62, 72, 89, 93, 94, 97, 12, 102). Tra queste ultime, sei (perg. 60, 62, 72, 89, 94, 101) presentano la divisione tramite le prime cinque lettere A B C D E.

Anche attraverso l'analisi comparativa condotta con altri tabulari siciliani, lo studioso nota come i documenti di Lentini confermino l'uso di *carte divise* soprattutto in concessioni enfiteutiche e come essi siano l'ennesima testimonianza dell'adozione di tale tipologia documentaria quasi esclusivamente nella parte orientale dell'Isola.

Il grado di preparazione culturale dei notai osservato da Marco Palma si manifesta anche nel contributo di Stefania Sinardo sull'elaborazione del *signum crucis* e del *signum tabellionatus* riportati dai rogatari delle carte lentinesi «rispet-

tivamente all'inizio e alla fine della sottoscrizione» (p.79). Questi *segni speciali*, come sono stati definiti da Pratesi, riconoscimento formale ed inequivocabile degli estensori dell'atto, in alcune occasioni si mostrano come veri e propri gioielli d'arte, depositari di una manifesta volontà dell'autore di travalicare i confini della *traditio* grafica. Intesa come processo di standardizzazione nel tempo di tratti grafici scelti dai notai per l'elaborazione dei loro *signa*, questa *traditio* passa decisamente in secondo piano nei casi analizzati dalla studiosa, tra i quali, piuttosto interessante appare quello del notaio Tommaso de Palagonia, «il cui *signum* è costituito da due figure geometriche, l'una circonscritta dall'altra, il rombo e il rettangolo, disegnate con minuziosa precisione, al cui interno sono presenti le iniziali del nome del notaio (perg. 83, 106, 108)» (p. 81). Nel *Tabulario* delle Clarisse si riscontrano cinquantadue sottoscrizioni notarili caratterizzate da eclettici e multiformi tratti grafici che compongono i relativi segni di riconoscimento, certamente realizzazione e testimonianza del nesso tra esigenze dell'apparato burocratico ed espressione della natura individuale.

Il percorso tematico sulla natura giuridica degli atti contenuti nelle pergamene è condotto da Lucia Sorrenti attraverso l'analisi della struttura formale di compravendite, testamenti, costituzioni di dote e dotario, contratti di enfiteusi e locazioni. La comparazione dei documenti di Lentini con documenti messinesi già editi – quali *Santa Maria delle Moniali* e *Santa Maria di Malfinò* e due Formulari notarili dell'Archivio di Stato di Messina analizzati dalla stessa studiosa – ha consentito di rilevare, come primo dato caratterizzante il *Tabulario*, la forte

influenza esercitata sul piano giuridico da Messina. In particolar modo, sono le compravendite a manifestare con maggior nitidezza l'affinità esistente tra i due tipi di formulari e riscontrabile nella comune persistenza di elementi mutuati dalla documentazione greca per lingua e forma quali le soprascrizioni dei venditori e la dichiarazione di volontà della parte rogante in forma soggettiva.

La presenza in ben 25 casi – quasi tutti del secolo XIV – delle soprascrizioni è un chiaro indice del radicamento della componente greca a Lentini, tale da lasciar tracce nei documenti fin quasi due secoli dopo dal processo di adeguamento del formulario greco a quello latino – con l'adozione di una stesura in forma oggettiva e con il perfezionamento della *datatio* – e quasi due secoli dopo l'elaborazione delle norme del *Liber Augustalis* che disciplinavano la stesura dei contratti al controllo di un certo numero di *iudices*. Questi ufficiali, amministratori dello spazio urbano, essendo concepiti come diramazione a livello locale della centralità regia, anche al momento della stipula dei contratti assolvevano tale funzione. Come evidenziato dalla studiosa, con Federico II «il potere sovrano è l'unica fonte di legittimazione dell'ordinamento giuridico, l'unica idonea a dare piena garanzia in tutte le parti della stato dell'autenticità degli atti» (p. 106). L'estensione alla città di Lentini delle consuetudini di Messina, avvenuta nel 1313 per concessione di Federico III, rappresenta l'ennesima conferma del legame tra le due città permettendo alla studiosa di verificare le modalità di applicazione di tali norme nei documenti.

Il substrato greco presente a Lentini e nel suo territorio è stato

individuato anche da Henri Bresc nella sua ricostruzione della storia di Lentini medievale, che ha rivelato, grazie all'apporto del fondo documentario, aspetti del tutto inediti come la presenza significativa di una vivace comunità ebraica, dedita all'artigianato e legata ai monasteri di Santa Chiara e della Santa Trinità da contratti di locazione o di enfiteusi, o ancora la presenza degli schiavi, effetto delle scorrerie attuate dai Catalani in Romania. Al momento dell'arrivo dei Normanni in Sicilia, vale a dire quando, pur essendo in decadenza la gerarchia ecclesiastica, era l'organizzazione di rito greco a fornire un valido sostegno al clero e agli istituti monastici, la fondazione a Lentini del monastero basiliano di San Giovanni del Murgio, di cui Tancredi d'Altavilla si fa difensore, testimonia un territorio caratterizzato dall'esistenza di una tradizione greca vivace e radicata. La presenza di un clero di rito ortodosso quindi era talmente attecchita da indurre i nuovi conquistatori a tutelare e mantenere gli organismi preesistenti, ma anche a fondarne e dotarne di nuovi. Oltre le fondazioni basiliane, anche le sottoscrizioni in caratteri greci presenti in quattro documenti del *Tabulario* (perg. 44, 57, 55, 75, tutte risalenti al primo quarantennio del secolo XIV) rendono testimonianza della persistenza di tale elemento a Lentini.

Assieme al legame con Messina, riscontrato anche nella presenza sui feudi di casate nobiliari come i Mustaccio, attestati dal secolo XIII non solo nel territorio del Val di Noto ma anche a Palermo (il miles Ruggero Mustacchi di Messina, nel 1287, acquista due botteghe nel quartiere Seralcadi), forte appare quello con altri centri urbani: certamente con Augusta, «porto della capitale chiaromontana nel secolo XIV» (p. 142),

la cui vicinanza geografica favorisce, in un rapporto di scambio e di influenza reciproci, un facile dinamismo dei ceti feudali nei rispettivi territori di pertinenza. Altrettanto prossima geograficamente è Catania ma, per quanto riguarda le relazioni con la cittadina etnea, lo studioso nota come esse si inseriscano essenzialmente «in un contesto di contrasto e competizione» (p. 139) riscontrabile, nel clima degli scontri politici sorti negli anni del Vespro, in occasione della guerra che Manfredi Chiaromonte, al cui partito guelfo Lentini aveva aderito, conduce con Catania. In tale occasione Lentini dovette affrontare due volte l'assedio di Artale Alagona (1359 e 1360), subendo le conseguenze devastanti dei saccheggi che accompagnarono gli assedi e che, minando una già debole struttura economica, portarono al tradimento e alla conseguente caduta del potere chiaromontano in tale territorio. Anche il quadro ecclesiastico appare caratterizzato da questa competizione con Catania. Malgrado l'appartenenza al vescovado di Siracusa, netta appare l'influenza esercitata dai priorati catanesi che nei secoli XIV e XV si stanziarono nei pressi di Lentini. All'interno di questo quadro si inserisce la presenza costante del vescovo di Malta dovuta ai beni posseduti nel territorio e la cui gestione obbligava il prelado a permanenze talmente lunghe da far sì che in un documento questi si dica addirittura «cittadino di Lentini» (p. 142).

Nella sua analisi sulla composizione della società, Bresc identifica i vari gruppi in rapporto alla conformazione politico-istituzionale del territorio di origine e alle dinamiche storiche che tale territorio hanno interessato. Appare così un quadro sociale caratterizzato «dalla lunga prevalenza della funzione

militare consolidata dalla lunga guerra di centoventi anni che segue il Vespro» (p. 146). Le famiglie che vantano al loro interno *milites* sono quindi numerose, ma per la maggior parte di esse non si può parlare di famiglie feudali in quanto non appaiono titolari di alcun feudo. Allo stesso tempo viene constatata la presenza di casate nobiliari, detentrici di feudi e legate in vario modo all'aristocrazia di corte. A tal proposito si ricordano i Fimetta e i Passaneto, questi ultimi rappresentando «la forza principale della milizia lentinese»: imparentati con gli Alagona tramite il matrimonio di Ruggero (II) con Violante, figlia di Blasco Alagona, la loro presenza sul territorio è attestata in quattro documenti del *Tabulario*, che coinvolgono la famiglia in modo diretto e indiretto. I Fimetta, di più antica origine, erano feudatari del casale *Bulfida* (attuale Francofonte): a tal proposito è interessante notare che in un documento del 1353 (perg. 49) la badessa del monastero di Santa Chiara, suor Francesca, richiede il transunto di quattro atti che costituiscono titolo di possesso di alcuni beni già appartenuti a Veneziana, moglie di Ruggerone Fimetta. I documenti transuntati contengono precisi riferimenti sulla condanna di Ruggerone per l'uccisione di un Mortillaro, condanna che, includendo la confisca dei beni, mette a conoscenza delle sue proprietà anche in territorio di Catania (la terza parte di una vigna in contrada Mompileri, p. 212).

Accanto alle grandi dinastie feudali o nobiliari, protagoniste della storia di Lentini medievale, va segnalata la forte presenza nell'intero *Tabulario* dei ceti più propriamente *cittadini*: notai, giudici e baiuli che con ruoli diversi compongono una specifica categoria sociale definita da Bresc «nobiltà seconda» (p. 147), per distinguerla da una più matura e consapevole *nobiltà civica* che, a cominciare dal regno di Federico III e compiutamente in età alfoncina, troverà nelle attività amministrative e nelle competenze professionali dei validi strumenti di ascesa sociale che si concretizzano con l'inserimento nel prestigioso ceto della cavalleria e con l'apertura verso l'infeudazione. La presenza, nei documenti delle Clarisse, di nominativi quali *Leonardo de Notario Enrico* e *Nicolaio de Notario Iacobo* (perg. 77), dove viene esibito con orgoglio il titolo e il nome del padre è segno, come giustamente sottolinea Bresc, della coscienza di far parte di un rilevante ceto sociale.

Da quanto rilevato emerge la complessità del progetto realizzato da Clara Biondi e Henri Bresc, un progetto che ha consentito di trattare la materia in un'ottica interdisciplinare volta non solo all'identificazione delle caratteristiche grafiche e formali dei documenti ma anche alla rivisitazione della storia politica, istituzionale e religiosa del territorio lentinese. Il fatto poi che esso nasca dalla sinergia tra specialisti e giovani allievi non può non essere motivo di ulteriore apprezzamento.